

GIUSEPPE COSPITO
Quaderno 16 e Quaderno 26
*Argomenti di cultura 1° e 2°**

[versione provvisoria]

Il titolo generico e il carattere apparentemente composito ed eterogeneo del Quaderno 16 hanno fatto sì che questo non sia stato oggetto di un interesse specifico da parte della critica, a differenza di altri quaderni «speciali», come i filosofici 10 e 11, che hanno costituito l'ossatura del volume su *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, con cui si inaugurò nel 1948 l'edizione tematica dei *Quaderni*;¹ le *Noterelle sulla politica del Machiavelli* del Quaderno 13, quelle sul Risorgimento del Quaderno 19 e su *Americanismo e fordismo* del Quaderno 22, oggetto di un'edizione autonoma;² le *Note per una introduzione allo studio della grammatica* del Quaderno 29, al centro dell'attenzione in tempi più recenti,³ e così via. La principale eccezione al riguardo è costituita a mia conoscenza da Dora Kanoussi che, nella sua *Introducción a los Cuadernos de la cárcel de Antonio Gramsci*, ha dedicato un capitolo apposito a questo «speciale», sottolineando la centralità e l'importanza di una sua lettura scrupolosa per comprendere il pensiero maturo di Gramsci e soffermandosi su alcune annotazioni cruciali sulle quali anche noi ritorneremo tra breve.⁴

1. *Descrizione dei due quaderni*

La scelta di esaminare insieme i Quaderni speciali 16 e 26, così come in precedenza si è fatto con i Quaderni 13 e 18,⁵ è suggerita da una serie di considerazioni. Innanzitutto le due raccolte monografiche sono ospitate in un supporto fisico identico (a parte il colore della copertina): si tratta in entrambi i casi di un «quaderno scolastico (cm 14,8 × 20,5 circa), composto di 18 fogli accavallati, originariamente cuciti nel mezzo con due punti metallici (e oggi, in seguito a restauro, con filo refe), per complessive 36 carte (pari a 72 pagine o facciate); ogni pagina ha 22 righe, con margini laterali marcati in rosso; copertina in cartoncino, piatti di colore blu [marrone quelli del Quaderno 26], con impresse in testa e al piede due fasce di fregi Liberty neri; al centro della fascia posta al piede del piatto superiore è stampato un cartiglio con l'intestazione: CARTOLERIE | DITTA CUGINI ROSSI | ROMA, affiancata dalle indicazioni VIA NAZIONALE | 231 (a sinistra) e VIA VOLTURNO | 52 (a destra); contropiatti di colore lilla».⁶

* Versione provvisoria a solo uso dei partecipanti al seminario, da rivedere alla luce della discussione; si prega pertanto di non citare.

¹ Cfr. la *Tavola delle concordanze* in A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, pp. 3273-3279.

² Si tratta rispettivamente di A. Gramsci, *Quaderno 13. Noterelle sulla politica del Machiavelli*, a cura di C. Donzelli, Torino, Einaudi, 1981; Id., *Quaderno 19. Risorgimento italiano*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1977; Id., *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, a cura di F. De Felice, Torino, Einaudi, 1978.

³ La letteratura su Gramsci linguista ha conosciuto negli ultimi tempi un aumento esponenziale, per cui mi limito a rimandare alla bibliografia gramsciana on line (<http://bg.fondazionegramsci.org/biblio-gramsci/bibliografia>).

⁴ Cfr. D. Kanoussi, *Una introducción a los «Cuadernos de la cárcel» de Antonio Gramsci*, México, D.F., Plaza y Valdés, 2000, pp. 127-146.

⁵ Cfr. <https://www.igsitalia.org/seminari/seminario-sulla-storia-dei-quaderni/372-quaderno-13-e-quaderno-18>.

⁶ G. Francioni-G. Cospito, *Nota introduttiva* al Quaderno 16, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G. Francioni, 18 voll., Roma-Cagliari, Istituto della Enciclopedia Italiana-“L'Unione Sarda”, 2009, Vol. 15, p. 191; Id., *Nota introduttiva* al Quaderno 26, ivi, vol. 18, p. 245 (da questi due testi introduttivi sono tratte anche la maggior parte delle informazioni contenute nel presente paragrafo e nel successivo).

Siamo di fronte con ogni evidenza a «quei due piccoli (per numero di pagine)» quaderni che, nella lettera del 21 marzo 1932, Gramsci descrive alla cognata come «i migliori» per il lavoro di riordinamento tematico delle annotazioni finora affidate ai raccoglitori miscellanei, a differenza di quelli che aveva ricevuto tempo prima, definiti il precedente 22 febbraio come «incomodi e troppo grandi» (i futuri Quaderni 10, 12, 13 e 18, di formato registro). Uno di questi due viene avviato quasi subito, come testimonia la presenza dei contrassegni carcerari, per raccogliere gli *Argomenti di Cultura*; il secondo viene lasciato “di scorta” nel magazzino insieme a molti altri, e infatti non è né timbrato né vidimato. Giunto fortunatamente da Turi a Formia, nascosto nella cassa degli effetti personali insieme agli altri quaderni (alcuni già completati, altri come il Quaderno 16 scritti solo in parte, altri ancora intonsi), verrà destinato solo allora alla continuazione degli *Argomenti di Cultura* (Quaderno 26) come testimoniano il numero 2° posto subito dopo il titolo e l’aggiunta del 1° a quello del Quaderno 16, che presenta un’inchiostrazione differente rispetto a quanto precede. E non è certo un caso se Gramsci, per proseguire il lavoro svolto nel Quaderno 16, sceglie un quaderno di formato identico al precedente, mettendo in atto lo stesso procedimento adottato al momento di dare un seguito al Quaderno 13 (in quest’ultimo caso tanto più significativo in quanto comporta l’utilizzo di un raccoglitore già definito “incomodo” e “troppo grande”). Allo stesso arco temporale deve risalire la cancellazione della precedente indicazione 2^{bis}, apposta al Quaderno 16 nell’ambito di un tentativo (presto abbandonato) di numerazione che comprendeva i Quaderni 8-11 e che, come vedremo di qui a poco, è importante anche ai fini della datazione. A differenza del primo, che risulta interamente utilizzato salvo pochissimi spazi bianchi, il secondo dei quaderni «piccoli» verrà scritto solo parzialmente, interrotto come la maggior parte dei quaderni speciali compilati a Formia per il precipitare delle condizioni di salute di Gramsci.

Il Quaderno 16 contiene 30 paragrafi, che rielaborano, in seconda stesura annotazioni tratte dai Quaderni 1, 4, 8, 9, 14 e 15, tranne il § 10 che è in stesura unica. Anche il Quaderno 26 presenta una sola nota di nuova stesura, il § 4; le altre 10 rielaborano in seconda stesura appunti dei Quaderni 1, 3, 5 e 6. Il carattere incompiuto di quest’ultimo speciale è testimoniato anche dal fatto che restano in stesura unica nei miscellanei ben 90 paragrafi che portano titoli di rubrica atti a essere inclusi in questi due speciali e in particolare: 48 intitolati *Nozioni enciclopediche*, 6 *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura*, 30 *Argomenti di cultura* e 6 *Nomenclatura politica*.

2. Datazione e modalità di composizione

Come la maggior parte degli altri quaderni «speciali» e diversamente dai miscellanei, le cui annotazioni sono spesso coeve alla lettura dei libri e soprattutto delle riviste che Gramsci riceve in carcere, anche il Quaderno 16 e il Quaderno 26 presentano scarsi elementi di datazione e per di più indiretti, consistenti in alcuni riferimenti interni e a rimandi ad altri quaderni. Nell’edizione critica del 1975 Gerratana aveva collocato il Quaderno 16 nel 1933-34, mentre Francioni ne anticipa la data di inizio al giugno-luglio 1932, considerandola pressoché coeva a quella del Quaderno 11; allo stesso periodo o ai mesi successivi deve risalire il tentativo di numerazione di cui sopra, che vede Gramsci contrassegnare il Quaderno 8 come I, il Quaderno 9 come II, il Quaderno 10 (evidentemente non ancora concepito come «speciale») come III, il Quaderno 11 come 1^{bis} e appunto il Quaderno 16 come 2^{bis}. Induce ad assegnare l’inizio del Quaderno 16 alla prima fase di riorganizzazione del precedente lavoro negli speciali la corrispondenza che in tal modo si verrebbe a istituire tra i primi quattro dei «Raggruppamenti di materia» elencati a c. 2r del Quaderno 8 (stesi tra marzo e aprile 1932) – 1° *Intellettuali. Quistioni scolastiche*. 2° *Machiavelli*. 3° *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura*. 4° *Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia* – e i Quaderni «speciali» 12, 13, 16 e 11 (avviati tra l’aprile e il giugno successivi). Un altro elemento di analogia tra il Quaderno 16 e i primi Quaderni «speciali» 10, 11 e 13 è costituito dal fatto di essere completamente utilizzato, a differenza dei successivi a partire dal Quaderno 18 (un caso a parte è rappresentato dal Quaderno 12, la cui incompiutezza è presumibilmente legata al precoce abbandono del progetto di farne il raccoglitore di tutte le note sugli intellettuali). Al Quaderno 13 lo lega inoltre, come abbiamo detto fin dall’inizio, il fatto di avere un seguito in un quaderno successivo. Una serie di particolarità grafiche induce poi a pensare che il Quaderno 16 sia stato interrotto (sicuramente prima del § 10) prima del dicembre 1932 e

per oltre un anno, quindi ripreso a Formia a partire dal luglio-agosto 1934 (quando un lieve miglioramento delle condizioni di salute permette a Gramsci di tornare a studiare e a scrivere) e concluso prima della fine dell'anno.

La raccolta degli *Argomenti di cultura* prosegue immediatamente nel “successore” Quaderno 26 e si conclude (o meglio, s'interrompe) entro i primi mesi del 1935, probabilmente senza grandi soluzioni di continuità per l'assenza di mutamenti significativi di *ductus*, il cui tratto appare nitido e regolare a differenza di quanto non accada negli ultimi mesi del lavoro di Gramsci, che come è noto si arresta definitivamente alla metà del 1935 (anche in questo caso Francioni anticipa di qualche mese la composizione del quaderno rispetto a Gerratana, che l'aveva collocata genericamente nel 1935).⁷ Del Quaderno 26 Gramsci, come dei successivi Quaderni 27-29, compila appena una decina di facciate sulla settantina a sua disposizione (mentre nel blocco dei Quaderni 19-25 la redazione si spinge fino ad occupare una quantità maggiore di spazio)

Anche le modalità compositive del Quaderno 16 possono essere messe in relazione a quelle del primo gruppo (in ordine di stesura) di quaderni «speciali». Infatti, come i Quaderni 10, 11 e 13, il Quaderno 16 si apre con la riscrittura di note tratte dal Quaderno 8 e pertanto, oltre che temporalmente, anche contenutisticamente e ideologicamente più vicine alle posizioni raggiunte da Gramsci nei diversi campi d'indagine rispetto a quelle espresse nei primi quaderni. La non casualità di questa scelta, peraltro niente affatto scontata dal momento che l'autore avrebbe potuto procedere nello spoglio dalla miscellanea del Quaderno 1, in cui si trovano le prime formulazioni della maggior parte dei temi e dei concetti sviluppati nei successivi, è confermata dal fatto che negli altri «speciali» iniziati nella primavera-estate del 1932 Gramsci segue, nel reperimento dei testi di prima stesura, la sequenza Quaderno 8, 7 e 4, che si ritrova in modo pressoché costante nel Quaderno 10 e, con minime eccezioni giustificate da questioni tematiche, nelle singole sezioni del Quaderno 11.⁸ Quanto al Quaderno 13, è costituito da tre grandi blocchi di appunti provenienti rispettivamente dalla parte miscellanea del Quaderno 8 (ricopiati rispettandone quasi sempre la successione originaria, presumibilmente a poche settimane di distanza dalla loro prima stesura), dagli *Appunti di filosofia I* del Quaderno 4 e dalle *Note sul Risorgimento italiano* del Quaderno 9 (in entrambi i casi con l'aggiunta di note miscellanee), con l'inserzione di alcuni paragrafi d'argomento politico tratti dai Quaderni 7 e 1,⁹ mentre è significativo come il suo “successore” Quaderno 18 riprenda lo spoglio sistematico dalle note su Machiavelli del Quaderno 2. Non rientra in questa tipologia il Quaderno 12, costituito da tre soli paragrafi che attingono a cinque testi sugli intellettuali e sulla scuola del solo Quaderno 4, il che si spiega probabilmente con la sua funzione iniziale di raccoglitore di note sull'argomento da destinare successivamente a singole monografie.

La sostanziale assenza di soluzione di continuità, logica oltre che temporale, tra il Quaderno 8 e i primi «speciali» è confermata dal fatto che, se prendiamo la terza serie degli *Appunti di filosofia* che vi è ospitata, vediamo che, a parte alcuni che rimangono in stesura unica, gli altri, spesso a blocchi di due o più note consecutive, confluiscono esclusivamente nei Quaderni 10, 11, 13 e 16; un discorso analogo vale anche per la parte miscellanea del Quaderno 8, a parte due note riprese nel Quaderno 9 e da qui nel

⁷ Seguo qui la cronologia più aggiornata dei *Quaderni*, stabilita da Gianni Francioni e riportata in appendice a G. Cospito, *L'Edizione nazionale dei Quaderni del carcere*, «Laboratoire italien», 18/2016 (<http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1049>; ultima consultazione: 22 giugno 2018). Non utilizzo invece le partizioni interne e la nuova numerazione dei paragrafi di alcuni quaderni prevista nella nuova edizione dei *Quaderni* nell'ambito dell'Edizione Nazionale, essendo questa ancora in via di completamento.

⁸ In particolare, risultano seconde stesure di testi del Quaderno 8 il Quaderno 10, I, §§ 1-10 e 13; il Quaderno 10, II, § 31; il Quaderno 11, §§ 1-6, 12-19, 36, 40-43, 49-56; derivano dal Quaderno 7 il Quaderno 10, II, §§ 35, 38-39 e 41.I-IX; il Quaderno 11, §§ 17, 20-25, 45-46; attingono al Quaderno 4 il Quaderno 10, II, § 41.X-XIII; il Quaderno 11, §§ 7, 26-35, 37-39, 44, 48 e 62-67. In altri quaderni speciali Gramsci procede invece nel modo più ovvio, ricopiando le note nell'ordine di stesura: cfr. per esempio i Quaderni 20 (ricavato dallo spoglio dei Quaderni 1 e 5), 22 (dai Quaderni 1, 4 e 9, con l'aggiunta di due appunti del Quaderno 3) e 28 (dai Quaderni 1, 4 e 5); significativo che invece il Quaderno 19 riprenda prima le note sul Risorgimento del Quaderno 9 e poi quelle più “arretrate” del Quaderno 1, in particolare i fondamentali §§ 43-44, nei quali si trova la prima formulazione del concetto di egemonia.

⁹ Si tratta rispettivamente del Quaderno 8, §§ 21, 37, 43, 44, 48, 52, 56, 58, 61, 62, 69, 114, 78, 86, 79, 84 e 163; del Quaderno 4, §§ 38, 67, 8, 10, 29, 69 e 66; del Quaderno 9, §§ 40, 22, 132, 133, 136, 137, 142, 69, 62, 88, 16, 64, 70, 19, 21 e 68; del Quaderno 1, §§ 10, 18, 48, 53, 131, 106, 49, 54 e 87; del Quaderno 7, §§ 77 e 10.

Quaderno 19, una nel Quaderno 24 e tre (le ultime della sezione) nel Quaderno 14. In ogni caso nessun testo del Quaderno 8 è ripreso negli «speciali» 18, 20-23 e 25-28, la cui composizione sembra rispondere maggiormente a criteri di omogeneità tematica. Tralasciando il Quaderno 7, che non fornisce materiale al Quaderno 16, vediamo la sorte delle note di prima stesura del Quaderno 4, nei confronti delle quali Gramsci procede in modo molto più selettivo, soprattutto all'inizio, in relazione alla consapevolezza della distanza teorica, in alcuni casi notevole, tra le prime formulazioni di alcuni temi cruciali e quelle alle quali è giunto a circa due anni di distanza: si tratta, oltre ai già ricordati paragrafi sugli intellettuali e sulla scuola che finiscono per costituire il Quaderno 12, della conclusione di uno degli appunti dedicati alla critica del *Saggio popolare* di Bucharin,¹⁰ che diviene l'*Avvertenza preliminare* del Quaderno 11 sul carattere provvisorio, di "promemoria" delle note carcerarie, dell'ultimo capoverso del fondamentale appunto sui *Rapporti tra struttura e superstrutture* contenente l'attribuzione a Lenin del concetto di egemonia¹¹ (il resto della nota confluirà più tardi nel Quaderno 13, §§ 17-18, dove «il problema cruciale del materialismo storico» verrà riformulato nella tematica dei rapporti di forza), e delle *Questioni di metodo* che aprono la prima serie di *Appunti di filosofia* e che, come vedremo ancora, vengono riversate nel Quaderno 16. Quest'ultimo attinge a molte altre note del Quaderno 4, con minime inserzioni tratte dai Quaderni 1, 14 (che comprende tutte e tre le tipologie di appunti gramsciani, a suo tempo denominate da Gerratana testi A, B e C) e 15 (composto da testi A e B), e una nota in stesura unica. Segue quindi e chiude il nostro speciale una lunga serie di note tratte esclusivamente dal Quaderno 9, che trova ancora una volta un omologo in un'analoga sequenza del Quaderno 13, il che potrebbe fare ipotizzare un parallelismo temporale tra queste parti dei due «speciali» (nonché il primo blocco del Quaderno 19, iniziato nella seconda metà del 1934).

Il Quaderno 26 invece, appartenendo a una fase più tardiva del lavoro carcerario, nella quale Gramsci ha evidentemente rinunciato a ogni organizzazione sistematica e ragionata del materiale, optando per criteri meramente conservativi, attinge dapprima (§§ 1-2) al Quaderno 3, poi al Quaderno 6 (§ 3) e quindi dopo una nota di nuova stesura (§ 4) e una tratta dal Quaderno 1 (§ 5), finisce per alimentarsi esclusivamente (§§ 6-11) con note tratte dal Quaderno 5, vale a dire il quaderno nel quale, come vedremo tra breve, può essere ritrovato il nucleo teorico originario di questi due «speciali».

3. La genesi teorica dei due Quaderni¹²

Da quanto è emerso in sede di descrizione e datazione del Quaderno 16, fin dalla primavera del 1932 Gramsci aveva intenzione di raccogliere in un luogo a parte una serie di note stese nei quaderni miscelanei sotto il titolo di *Nozioni enciclopediche* e *Argomenti di cultura*, la cui storia possiamo qui ripercorrere brevemente. La rubrica *Nozioni enciclopediche* compare per la prima volta nel Quaderno 5 (§ 69, ottobre-novembre 1930) e, salvo un paio di occorrenze della variante provvisoria *Enciclopedia di concetti politici, filosofici ecc.* (§§ 114 e 119, novembre-dicembre), prosegue con numerose annotazioni nello stesso quaderno (§§ 130, 136, 139, 144 e 161, ancora novembre-dicembre 1930), nel Quaderno 6 (ben diciassette note) e poi nel Quaderno 7 (otto), in cui troviamo l'ulteriore variante *Nomenclatura politica* (§§ 93, 95, 96, 97 e 99), che comparirà ancora nel Quaderno 8 (§ 28), insieme alla più frequente rubrica di base (che ricorre diciassette volte). Più tardiva invece, contrariamente alle apparenze, la rubrica *Argomenti di cultura*: la troviamo infatti in alcune note dei Quaderni 2, 3 e 4, ma si tratta di aggiunte o correzioni successive alla sua prima attestazione che risale invece al Quaderno 8, § 14 (gennaio 1932), e precede di poco il suo inserimento al terzo posto del già ricordato elenco di «Raggruppamenti di materia», dove compare la dizione *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura*. Quindi, dopo una serie di testi coevi in cui le due rubriche risultano fuse nella formula complessiva *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura* (§§ 125, 126, 130, 131, 138 e 142), riprendono le attestazioni separate di entrambe (la seconda per un certo periodo con un'oscillazione tra «*coltura*» e «*cultura*»), che successivamente ricorrono – con maggiore o minore frequenza – nelle miscelanee dei Quaderni 9, 14 (sempre con l'alternarsi di «*coltura*»

¹⁰ Quaderno 4, § 16.

¹¹ Quaderno 4, § 38.

¹² Di qui fino al termine del mio intervento riprendo largamente considerazioni svolte in G. Cospito, *La composizione degli «speciali» e il caso del Quaderno 16*, in *Gramsci tra filologia e storiografia. Scritti per Gianni Francioni*, a cura di G. Cospito, Napoli, Bibliopolis, 2010, pp. 69-92.

e «*cultura*») e 15 (da qui in avanti il titolo della rubrica è definitivamente assestato in *Argomenti di cultura*), mentre nei blocchi più tardivi dei Quaderni 4, 9 e 17 non compaiono più testi di *Nozioni enciclopediche*, ma solo dell'altra rubrica, che nel frattempo ha dato il titolo ai due quaderni «speciali» 16 e 26, e che nelle ultime due attestazioni conosce l'ulteriore variante di *Problemi di cultura*: si tratta dei §§ 43 e 53 del Quaderno 17, stesi rispettivamente nel luglio-agosto 1934 e nel giugno 1935 (dopo il 19). Con ogni probabilità, quindi, il § 53 rappresenta una delle ultime se non l'ultima annotazione in assoluto di tutti i quaderni, il che ci conferma da una parte il peso crescente che questo tema viene ad assumere nel complesso del lavoro carcerario e dall'altra come, da un certo momento in poi, questo proceda in modo parallelo: da una parte la trascrizione sempre più meccanica delle vecchie annotazioni in contenitori tematici e dall'altra, fino all'ultimo, la stesura di nuove note sui medesimi argomenti nei quaderni miscelanei, stese «senza tener conto delle divisioni di materia e dei raggruppamenti di note in quaderni speciali», come si legge in apertura del Quaderno 15.

Il fatto che la maggior parte delle occorrenze sia di *Nozioni enciclopediche*, sia di *Argomenti di cultura*, nonché della formula comprensiva di entrambe (nei sei casi citati del Quaderno 8), presenti un sottotitolo che ne precisa il contenuto, sembra indicare nella mente di Gramsci il progetto di una serie di partizioni destinate a precludere alla compilazione, se non di diversi quaderni, almeno di sottosezioni (come avverrà nel Quaderno 11). L'ipotesi appare confermata dalla prima annotazione del Quaderno 8 (il già ricordato § 125) in cui le rubriche compaiono insieme:

Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura. Può essere questo il titolo generale della rubrica in cui raccogliere tutti gli spunti e motivi annotati finora, talvolta sotto titoli vari. Spunti per un dizionario di politica e critica, nozioni enciclopediche propriamente dette, motivi di vita morale, argomenti di cultura, apologhi filosofici ecc.

Ma fin dalla fase iniziale della stesura dei *Quaderni*, nel § 43 del Quaderno 1 (febbraio-marzo 1930), una delle prime note dedicate a quelle che Gramsci chiama *Riviste-tipo* e in particolare a quelle di genere «critico-storico-bibliografico», egli aveva ritenuto indispensabile la presenza di «un dizionario enciclopedico politico-scientifico-filosofico», costituito da «piccole monografie di carattere enciclopedico su concetti politici, filosofici, scientifici che ricorrono spesso nei giornali e nelle riviste e che la media dei lettori difficilmente afferra o addirittura travisa», la cui comprensione è invece fondamentale dal momento che «ogni movimento politico crea un suo linguaggio, cioè partecipa allo sviluppo generale di una determinata lingua, introducendo termini nuovi, arricchendo di nuovo contenuto termini già in uso, creando metafore, servendosi di nomi storici per facilitare la comprensione e il giudizio su determinate situazioni politiche attuali, ecc. ecc.».

Il Quaderno 16 e il Quaderno 26 rappresentano il tentativo di sviluppare questo progetto di «dizionario ragionato», ma nella loro composizione effettiva finiscono per essere insieme qualcosa di meno e qualcosa di più dei «raccoltori» del centinaio di note rubricate come *Argomenti di cultura e/o Nozioni enciclopediche*. Qualcosa di meno perché – come abbiamo già visto – una parte cospicua di queste rimane in stesura unica o, in minor misura, viene ripresa in altri «speciali»: si tratta in particolare di due *Argomenti di cultura* di taglio politico trascritti nel Quaderno 13 su Machiavelli e il moderno Principe; e di altrettanti, peraltro con l'indicazione *Americanismo e fordismo* nel sottotitolo, che confluiscono nel Quaderno 22. Qualcosa di più perché le note che vi sono raccolte sembrano seguire, almeno nel Quaderno 16, precisi fili conduttori, alcuni dei quali riconducibili all'«indice» del testo del Quaderno 8 citato prima, e il loro montaggio in questo «speciale» ci permette di comprendere meglio alcuni aspetti della struttura concettuale del pensiero maturo di Gramsci, oltre che della relazione che tiene insieme argomenti all'apparenza così disparati e impedisce all'opera carceraria di diventare quello «zibaldone farraginoso» che il prigioniero paventava nella citata lettera a Tania del 22 febbraio 1932.

4. Un tentativo di «repertorio della filosofia della praxis»

Tra gli «spunti per un dizionario di politica e critica» può essere fatta rientrare una serie di annotazioni, di carattere per lo più teorico-metodologico, finalizzate a costituire quello che nel § 3 del Quaderno 16 viene definito *Un repertorio della filosofia della praxis*, vale a dire «un inventario critico di tutte le questioni che sono state sollevate e discusse intorno alla filosofia della praxis, con ampie bibliografie critiche», sul modello delle pubblicazioni enciclopediche dei cattolici. Gramsci è consapevole

dell'impossibilità di realizzare compiutamente questo progetto nelle condizioni in cui si trova – «il materiale per una simile opera enciclopedica specializzata è talmente esteso, disparato, di diversissimo valore, in tante lingue, che solo un comitato di redazione potrebbe elaborarlo in un tempo non breve» – e quindi si propone in subordine di «fare per la filosofia della praxis un lavoro come quello che il Bernheim ha fatto per il metodo storico». Come il libro di Ernst Bernheim – *La storiografia e la filosofia della storia (Manuale del metodo storico e della filosofia della storia)*, edito in traduzione italiana nel 1907 – «non è un trattato della filosofia dello storicismo, tuttavia implicitamente le è legato», così si tratterebbe di proporre «una esposizione sistematica di canoni pratici di ricerca e di interpretazione per la storia e la politica; una raccolta di criteri immediati, di cautele critiche ecc., una filologia della storia e della politica, come sono concepite dalla filosofia della praxis», che finirebbe per rappresentare una sorta di *pars construens* rispetto alla critica del *Saggio popolare* di Bucharin (cui è dedicata una sezione apposita del Quaderno 11), al quale Gramsci allude qui con l'espressione «la cosiddetta “sociologia della filosofia della praxis”», ma anche all'anti-Croce del Quaderno 10. Qui il modello in positivo per «un'esposizione riassuntiva della filosofia della prassi e dei principi metodologici più importanti ed essenziali, estraendoli dall'insieme delle opere economiche» di Marx, è rappresentato dalle poche annotazioni in tal senso contenute nella *Prefazione* dello stesso Marx a *Per la critica dell'economia politica* e in quella alla seconda edizione del *Capitale*,¹³ anche se, come si legge nel § 43 del Quaderno 15, «ognuna di esse è forse troppo breve e scarna». Per quanto riguarda la bibliografia critica intorno al marxismo, è interessante osservare come Gramsci rimandi a «le compilazioni di Ernst Drahn, citate dallo stesso Drahn nell'introduzione ai numeri 6068-6069 della Reklams Universal Bibliothek», vale a dire all'antologia *Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*, Leipzig, Verlag von Ph. Reclam, s.d., dal prigioniero tradotta per intero nel Quaderno 7,¹⁴ a parte la conclusione di una lettera al padre del giovane Marx e proprio dell'introduzione di Drahn, che evidentemente però doveva aver letto, forse in un momento successivo, visto che il rimando non è presente nella prima stesura del Quaderno 4, § 5.

Come è noto la peculiarità della lettura gramsciana di Marx e la sua radicale incompatibilità con il materialismo dialettico che negli stessi anni si stava delineando in Unione Sovietica e altrove, traspare fin dalla stessa sostituzione della formula «filosofia della praxis» (o meno frequentemente «prassi») a marxismo, materialismo storico e simili. Tale sostituzione, dettata non solo da una sorta di auto-censura per comprensibili ragioni di prudenza (Gramsci sapeva che i suoi quaderni potevano essere in qualunque momento letti dai carcerieri e temeva di poter perdere la possibilità di scrivere nel caso vi fossero state trovate affermazioni compromettenti), è sistematica e pressoché completa nel Quaderno 16 sia nei brani di seconda stesura sia in quelli scritti *ex novo*, compresi quelli scritti a Formia, in un momento in cui le esigenze di cautela e il rischio che qualcuno controllasse il lavoro di Gramsci erano certamente minori. Non deve pertanto sorprendere il fatto di trovare numerose note su tematiche *lato sensu* marxiane e marxiste in un quaderno intitolato *Argomenti di cultura*, espressione anodina solo se non si considera come lo stesso Quaderno 11, ampiamente dedicato a Bucharin e comunque alla filosofia della prassi, fin dal programma del Primo quaderno definita *Teoria della storia e della storiografia*, si intitola *Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura*. Ma si pensi anche alle note su *Riforma e Rinascimento* che, secondo quanto si legge nel § 44 degli *Appunti di filosofia* del Quaderno 7, avrebbero dovuto costituire «il primo capitolo, o addirittura la prima sezione del libro», se mai Gramsci fosse riuscito a «fare uno studio sull'Unione [Sovietica]», riprendendo un'idea giovanile secondo la quale la realizzazione del socialismo aveva bisogno di una grande opera di *riforma* del modo di pensare comune, di una nuova *cultura* che conducesse la classe operaia ad acquisire una mentalità da classe dirigente, prima ancora che dominante, e che nei *Quaderni* si lega alla complessa problematica dell'egemonia.

È per questo che nel § 2 del Quaderno 16 Gramsci discute innanzitutto una serie di *Quistioni di metodo* che si pongono a chi voglia «studiare la nascita di una concezione del mondo che dal suo fondatore non è stata mai esposta sistematicamente». Riprendendo in seconda stesura il paragrafo d'apertura della *prima serie* degli *Appunti di filosofia* del Quaderno 4, da un lato inserisce elementi

¹³ Quaderno 10, II, 37.

¹⁴ Cfr. A. Gramsci, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 741-828.

autoreferenziali (che possono essere intesi come avvertenze ai suoi eventuali futuri lettori) nell'elencazione delle cautele da adottare nei confronti di scritti «da lungo tempo in elaborazione e che l'autore non si decideva mai a compiere»; dall'altro sottolinea la necessità di «fare preliminarmente un lavoro filologico minuzioso e condotto col massimo scrupolo di esattezza, di onestà scientifica, di lealtà intellettuale, di assenza di ogni preconcetto ed apriorismo o partito preso», che permetta di identificare gli «scarti», vale a dire le

dottrine e teorie parziali, per le quali quel pensatore può aver avuto, in certi momenti, una simpatia, fino ad averle accettate provvisoriamente ed essersene servito per il suo lavoro critico o di creazione storica e scientifica. [...] Questa serie di osservazioni valgono tanto più quanto più il pensatore dato è piuttosto irruento, di carattere polemico e manca dello spirito di sistema, quando si tratta di una personalità nella quale l'attività teorica e quella pratica sono indissolubilmente intrecciate, di un intelletto in continua creazione e in perpetuo movimento, che sente vigorosamente l'autocritica nel modo più spietato e conseguente.

Cautele particolari devono essere riservate alle «opere non stampate sotto la responsabilità diretta dell'autore, ma da altri, postume» – evidente il riferimento al II e al III volume del *Capitale*, rimasti inediti e incompiuti alla morte di Marx e pubblicati da Engels «non senza revisioni, rifacimenti, tagli, ecc.» –, di cui Gramsci sottolinea l'esigenza di «avere il testo diplomatico [...] o per lo meno una minuziosa descrizione del testo originale fatta con criteri diplomatici». Quanto al ruolo, rispetto a Marx, di Engels – nei confronti della cui opera teorica e in particolare dell'*Antidübring* nei *Quaderni* sono state nel frattempo sollevate riserve crescenti, fino a farne una sorta di antesignano del *Manuale* di Bucharin¹⁵ – Gramsci ribadisce che «non bisogna sottovalutare il contributo del secondo, ma non bisogna neanche identificare il secondo col primo né bisogna pensare che tutto ciò che il secondo ha attribuito al primo sia assolutamente autentico e senza infiltrazioni». Di contro a una lunga tradizione interpretativa che ha sostanzialmente identificato l'opera dei «due fondatori della filosofia della praxis», Gramsci si ripropone di sviluppare alcuni spunti contenuti negli scritti di Sorel e soprattutto nel «libro di Rodolfo Mondolfo sul “Materialismo Storico [in] Federico Engels”», autore che pure taccia di «positivismo» nel § 9 dello stesso Quaderno 16. Il libro in questione è compreso fra i volumi lasciati da Gramsci a Roma al momento dell'arresto e viene da lui richiesto a Tatiana nelle lettere del 25 marzo 1929 e dell'11 aprile 1932, ma non gli verrà mai consegnato. Tuttavia egli l'aveva letto approfonditamente a suo tempo (era stato pubblicato nel 1912), come testimoniano le numerose sottolineature a matita nella copia conservata – senza contrassegni carcerari – nel Fondo Gramsci e le indubbie suggestioni della lettura mondolfiana presenti nelle pagine che Gramsci dedica a Engels.¹⁶

Il § 9 del Quaderno 16, intitolato *Alcuni problemi per lo studio dello svolgimento della filosofia della praxis*, riprende il tema, che «è stato trascurato o è addirittura ignorato dai cosiddetti ortodossi» (a parte «qualche accenno» in Plekhanov), della «doppia revisione» subita dal marxismo tra la fine del XIX e i primi del XX secolo:

da una parte, alcuni suoi elementi, in modo esplicito o implicito, sono stati assorbiti e incorporati da alcune correnti idealistiche (basta citare il Croce, il Gentile, il Sorel, lo stesso Bergson, il pragmatismo); dall'altra i così detti ortodossi, preoccupati di trovare una filosofia che fosse, secondo il loro punto di vista molto ristretto, più comprensiva di una «semplice» interpretazione della storia, hanno creduto di essere ortodossi, identificandola fundamentalmente nel materialismo tradizionale. Un'altra corrente è ritornata al kantismo [...]. Il Labriola si distingue dagli uni e dagli altri per la sua affermazione (*non sempre sicura, a dire il vero*)¹⁷ che la filosofia della praxis è una filosofia indipendente e originale che ha in se stessa gli elementi di un ulteriore sviluppo per diventare da interpretazione della storia filosofia generale.

¹⁵ Cfr. Quaderno 11, § 34: «È certo che in Engels (*Antidübring*) si trovano molti spunti che possono portare alle deviazioni del Saggio»; Quaderno 15, § 31: «L'origine di molti spropositi contenuti nel Saggio è da ricercarsi nell'*Antidübring* e nel tentativo, troppo esteriore e formale, di elaborare un sistema di concetti, intorno al nucleo originario di filosofia della praxis, che soddisfacesse il bisogno scolastico di compiutezza».

¹⁶ Sul rapporto tra Gramsci e Mondolfo cfr. L. Mancini, *L'indicazione di una via da seguire». La presenza di Mondolfo nei «Quaderni del carcere»*, in *Gramsci tra filologia e storiografia*, cit., pp. 155-172.

¹⁷ Segnalo con il corsivo una significativa aggiunta rispetto alla prima stesura, indice di una più complessiva presa distanza dallo stesso Labriola, nel Quaderno 11, § 1 accusato come Engels di eccessive concessioni allo scientismo positivista ed evolucionistico imperante alla fine del XIX secolo. Nella lettura dei quaderni «speciali» vanno valorizzate le differenze anche minime (quando non addirittura grafiche, penso innanzitutto all'uso delle virgolette per segnalare uno scarto dall'accezione

Tuttavia, ancora innovando rispetto al testo di prima stesura del Quaderno 4, § 3, Gramsci riconosce che la stessa filosofia della praxis «attraversa ancora la sua fase popolaristica [...]: è la concezione di un gruppo sociale subalterno, senza iniziativa storica, [...] che è sempre al di qua dal possesso dello Stato, dall'esercizio reale dell'egemonia su l'intera società che solo permette un certo equilibrio organico nello sviluppo del gruppo intellettuale».

A considerazioni analoghe era giunto nel primo paragrafo del Quaderno 16: partendo dalla celebre definizione marxiana della religione come «oppio del popolo», dapprima aveva cercato di ricostruirne a ritroso la preistoria, dalla condanna del lotto come «oppio della miseria» da parte di Balzac all'argomento del «pari» impiegato da Pascal (che ritorna nel § 10 dello stesso «speciale», l'unico testo di nuova stesura) per persuadere dell'opportunità di abbracciare la religione:

del resto c'è una stretta connessione tra il lotto e la religione, le vicende mostrano che si è stati «eletti», che si è avuta una particolare grazia da un Santo o dalla Madonna. Si potrebbe fare un confronto tra la concezione attivistica della grazia presso i protestanti che ha dato la forma morale allo spirito d'intrapresa capitalistica e la concezione passiva e lazzaronica della grazia propria del popolino cattolico.

Tale confronto, ispirato anche dalla ricezione neo-idealistica delle tesi weberiane sull'*Etica protestante e lo spirito del capitalismo*, si trova in una serie di note dei Quaderni 7 e 8, insieme al nesso determinismo-attivismo sia nel calvinismo, sia nel marxismo sedicente ortodosso, con la sottolineatura però del carattere “oppiaceo” per quest'ultimo, e ritorna qui nel § 17, intitolato *La tendenza a diminuire l'avversario*:

Si crede nella «volontà di credere» come condizione della vittoria, ciò che non sarebbe sbagliato se non fosse concepito meccanicamente e non diventasse un autoinganno (quando contiene una indebita confusione tra massa e capi e abbassa la funzione del capo al livello del più arretrato e incondito gregario: al momento dell'azione il capo può cercare di infondere nei gregari la persuasione che l'avversario sarà certamente vinto, ma egli stesso deve farsi un giudizio esatto e calcolare tutte le possibilità, anche le più pessimistiche). Un elemento di questa tendenza è di natura oppiacea: è infatti proprio dei deboli abbandonarsi alla fantasticherie, sognare ad occhi aperti che i propri desideri sono la realtà, che tutto si svolge secondo i desideri.

Legato a questa tendenza appare a Gramsci il revisionismo di Eduard Bernstein, discusso nel § 26, dedicato a *Il movimento e il fine*:

L'affermazione del Bernstein secondo cui il movimento è tutto e il fine è nulla, sotto l'apparenza di una interpretazione «ortodossa» della dialettica, nasconde una concezione meccanicistica della vita e del movimento storico: le forze umane sono considerate come passive e non consapevoli, come un elemento non dissimile dalle cose materiali, e il concetto di evoluzione volgare, nel senso naturalistico, viene sostituito al concetto di svolgimento e di sviluppo.

Ancora connessi a questioni particolari sollevate dal marxismo sono i §§ 8, 16 e 20 del Quaderno 16, dedicati rispettivamente a *Roberto Ardigò e la filosofia della praxis* (in cui l'interpretazione superficiale e «ventraiolesca» del materialismo storico data dal filosofo positivista viene avvicinata a quella loriana), a *I fondatori della filosofia della prassi e l'Italia*, a proposito dei quali Gramsci si propone «una raccolta sistematica di tutti gli scritti (anche dell'epistolario) che riguardano l'Italia o considerano problemi italiani» e a *Le innovazioni nel diritto processuale e la filosofia della prassi*, in cui si osserva che «l'espressione contenuta nella prefazione alla “Critica dell'Economia politica” (1859): - “così come non si giudica ciò che un individuo è da ciò che egli sembra a se stesso” può essere riallacciata al rivolgimento avvenuto nel diritto processuale e alle discussioni teoriche in proposito, e che nel 1859 erano relativamente recenti».

Si legano alla particolare declinazione che nei *Quaderni* vengono ad assumere le teorie del materialismo storico, nel tentativo di liberarle da ogni residuo di scientismo, le riflessioni su *Naturale, contro natura, artificiale ecc.* del frutto della giustapposizione e della rielaborazione di quattro note del

corrente di un termine: cfr. in proposito G. Cospito, *Le “cantele” nella scrittura carceraria di Gramsci*, «International Gramsci Journal» 1 (4), 2015, pp. 28-42) rispetto alle prime stesure, tanto più significative in quanto spesso le trascrizioni appaiono letterali quando non addirittura pedissequi, soprattutto nelle fasi più avanzate del lavoro carcerario.

Quaderno 8.¹⁸ Già allora Gramsci aveva negato che si potesse «parlare di “natura” come qualcosa di fisso e oggettivo», ma piuttosto dell’«insieme dei rapporti sociali che determina una coscienza storicamente definita»: tuttavia, mentre in prima stesura sottolineava l’esistenza di una «necessità “obbiettiva”» da «riferirsi ai rapporti tecnici di produzione», nel testo rivisto e ampliato del Quaderno 16 precisa che tale necessità storica «peraltro non è ovvia, ma ha bisogno di chi la riconosca criticamente e se ne faccia sostenitore in modo completo e quasi “capillare”», escludendo quindi ogni automatismo meccanico, deterministico e tantomeno finalistico nello sviluppo storico. Gramsci è consapevole del fatto che «una concezione come quella su esposta pare condurre a una forma di relativismo e quindi di scetticismo morale», ma ribalta l’accusa sulla «teoria fatalistica di quei gruppi che condividono la concezione della “naturalità” secondo la “natura” dei bruti e per cui tutto è giustificato dall’ambiente sociale», senza considerare che la storia «è una continua lotta di individui e di gruppi per cambiare ciò che esiste in ogni momento dato, ma perché la lotta sia efficiente questi individui e gruppi dovranno sentirsi superiori all’esistente, educatori della società ecc. L’ambiente quindi non giustifica ma solo “spiega” il comportamento degli individui e specialmente di quelli storicamente più passivi».

Anche alcune note del Quaderno 26 apportano un contributo al progettato *repertorio del marxismo*: è il caso del § 5, “*Contraddizioni dello storicismo ed espressioni letterarie di esse (ironia, sarcasmo)*”, in cui, in polemica con «le pubblicazioni di Adriano Tilgher contro lo storicismo», compreso quello «integrale» – espressione ellittica per indicare il marxismo, da Gramsci altrove definito «storicismo assoluto» –, si sostiene che «si può essere critici e uomini d’azione nello stesso tempo, in modo non solo che l’uno aspetto non indebolisca l’altro, ma anzi lo convalidi». A questo atteggiamento di «distacco-comprensione» nei confronti del proprio tempo corrisponde sul piano stilistico formale «il “sarcasmo” e ancora in una forma determinata, il “sarcasmo appassionato”. Nei fondatori della filosofia della prassi si trova l’espressione più alta, eticamente ed esteticamente, del sarcasmo appassionato» (esemplare in questo senso la *Sacra Famiglia*, non a caso l’«opera marx-engelsiana più frequentemente citata nelle pagine dei *Quaderni*»),¹⁹ che si differenzia sia dal «sarcasmo di “destra”, che raramente è appassionato, ma è sempre “negativo”, scettico e distruttivo non solo della “forma” contingente, ma del contenuto “umano” di quei sentimenti e credenze» che prende a criticare, sia da quello di «imitatori e pappagalli» della filosofia della prassi, per i quali «lo stile è diventato una “stilistica”, è divenuto una specie di meccanismo, una cifra, un gergo»: il riferimento esplicito è, verso la fine della nota, ad Achille Loria, ma può senz’altro essere esteso al dogmatismo del marxismo sovietico, che Gramsci vede personificato dal pensiero filosofico di Bucharin e da quello economico di Lapidus e Ostrovitianov, autori di un *Précis d’économie politique* che altrove viene criticato in quanto «presenta le sue affermazioni e i suoi svolgimenti come se essi non fossero “contestati” e rigettati radicalmente da nessuno, ma fossero l’espressione di una scienza che dal periodo di lotta e di polemica per affermarsi e trionfare è già entrata nel periodo classico della sua espansione organica. Evidentemente questo non è il caso».²⁰ Nella stessa chiave possono essere interpretati i §§ 2, L’*“equazione personale”*, e 4 *Del ragionare per medie statistiche* (di nuova stesura), in relazione a quanto si legge nel Quaderno 11 contro la riduzione della dialettica marxiana al metodo delle scienze naturali,²¹ ma probabilmente anche contro le forzature imposte alla realtà dalla pianificazione sovietica.

5. Spunti per un «dizionario critico»

Come scrive Gramsci al termine della già ricordata nota del Quaderno 16, *Un repertorio della filosofia della praxis*, con una variante instaurativa rispetto al testo originario del Quaderno 4, § 9, «intorno a questi argomenti è da richiamare qualche osservazione della serie “Riviste-tipo” e di quelle intorno a un “Dizionario critico”», cui abbiamo già accennato in precedenza. Tra le note del Quaderno 16, possono essere ricondotti alla prima serie: il § 4, dedicato a *I giornali delle grandi capitali* (dal cui esame approfondito si può «avere un quadro del modo diverso con cui i partiti e le tendenze riflettono le loro

¹⁸ Cfr. Quaderno 8, §§ 151, 153, 156, 159.

¹⁹ A. Cassani, *La teoria del sarcasmo nei “Quaderni del carcere”*, «Critica marxista», 2, 1991, p. 72.

²⁰ Quaderno 10, II, § 23.

²¹ Sull’argomento mi permetto di rimandare al mio intervento su *Il marxismo sovietico ed Engels. Il problema della scienza nel Quaderno 11*, in *Gramsci nel suo tempo*, a cura di F. Giasi, Roma, Carocci, 2008, vol. II, pp. 747-66.

opinioni e formano la così detta opinione pubblica»); il § 21 su *Oratoria, conversazione, cultura* (in cui Gramsci osserva che, specialmente in Italia, «il giornale si avvicina molto all'oratoria e alla conversazione», per il carattere affrettato e superficiale dei suoi articoli, in questo più simile ai moderni mezzi di comunicazione di massa che alla tradizionale forma scritta del libro);²² e il § 29, sulle *Discussioni prolisse, spaccare il pelo in quattro ecc.* (dove, con riferimento esplicito a quanto accennato nel paragrafo precedentemente citato, Gramsci auspica un «giusto temperamento della parola parlata e di quella scritta»).

Riconducibili invece a una prima raccolta di voci per un «dizionario critico» sono i §§ 13 e 15 *Sull'origine popolare del "superuomo"* (che a Gramsci, più che dallo *Zarathustra* nicciano, sembra derivare dal protagonista del *Conte di Montecristo* o dall'Athos dei *Tre Moschettieri* di Dumas, nonché dai romanzi di Balzac, Stendhal e così via, e più in generale dal «basso romanticismo» tardo ottocentesco, diffuso soprattutto nella cultura francese); i §§ 18 e 25 sui diversi significati rispettivamente delle espressioni «Paritario e paritetico», su *Il male minore o il meno peggio* («da appaiare con l'altra formula scriteriata del «tanto peggio tanto meglio»»), il § 28 sull'origine e il significato del termine *Angherie*, e il § 30 sul *Tempo*, da intendersi nel senso musicale di «velocità del ritmo». Quest'ultima nota, con cui si chiude l'intero quaderno, è una di quelle che richiedono una lettura attenta per comprenderne l'intima connessione con l'apparato concettuale dell'opera carceraria: una di quelle note su cui sapeva esercitare con maestria la propria finezza interpretativa Giorgio Baratta, un altro studioso capace di cogliere la centralità delle note di cultura gramsciane).²³ Rientrano in un'accezione ampia di «argomenti di cultura» i §§ 5, 6, 7, 23, 24 e 27, dedicati rispettivamente a *L'influsso della cultura araba nella civiltà occidentale*, *Il capitalismo antico e una disputa tra moderni*, *La funzione mondiale di Londra*, su *Cavaliere azzurri (o principi azzurri)*, *calabroni e scarafaggi stervorari*, un «Apologo del Cadì...» e *Max Nordau*.

Tra gli «spunti per un dizionario di politica e critica» rientra anche il § 6 del Quaderno 26 su *Lo Stato "veilleur de nuit"*, inteso come «uno Stato le cui funzioni sono limitate alla tutela dell'ordine pubblico e del rispetto delle leggi»: qui, in polemica contro la tradizione liberale, Gramsci ribadisce (con una variante instaurativa rispetto al testo di prima stesura del Quaderno 5, § 69) che la società civile non può essere contrapposta allo Stato: «è anch'essa "Stato" anzi è lo Stato stesso», che a seconda delle convenienze immediate i liberali, così come i cattolici, vorrebbero di volta in volta «intervenzionista in loro completo favore» o «"indifferente", perché non sostenga i loro avversari». Il successivo § 8 discute le diverse accezioni del concetto di *Classe media*, che «muta da un paese all'altro (come muta quello di "popolo" o di "volgo" in rapporto alla boria di certi strati sociali)», in funzione della diversa struttura socio-economica del paese dato, sfiorando un altro tema centrale dei *Quaderni* costituito dal nesso tra senso comune, cultura popolare, religione e filosofia.

Altre annotazioni del Quaderno 26 mostrano all'apparenza un carattere squisitamente erudito, ma se lette con attenzione si rivelano ugualmente inserite nella fitta trama di relazioni concettuali che sorregge l'intero impianto dei *Quaderni*, a dispetto della loro formale asistematicità e dispersione. Mi riferisco al § 3 su *Il naso di Cleopatra* (espressione attribuita a Blaise Pascal, fonte per Gramsci di alcune considerazioni già esaminate sul concetto di natura umana in note del Quaderno 8 poi riprese nel Quaderno 16); al § 7 sul termine *Postulato* (ancora sull'impossibilità di assimilare la politica alle scienze esatte); ai §§ 9 e 10 sulle espressioni *Ufficiale* e *Ascari*, *krumiri*, *moretti*, ecc. (da connettere al parallelo tra arte militare e politica, più volte istituito nei *Quaderni*, a partire dall'applicazione dei concetti di guerra di posizione e di movimento alle diverse strategie di lotta per l'instaurazione della «società regolata» in Oriente e Occidente). L'ultima nota del Quaderno 26, il § 11 su *Rinascimento, Risorgimento, Riscossa ecc.*, rimanda infine a un nesso di problemi ampiamente trattato nel Quaderno 19. Anche in questa circostanza, evidentemente, consapevole che le proprie energie fisiche e mentali si stanno ormai esaurendo, Gramsci

²² A conferma del carattere arbitrario di questo come di ogni altro possibile montaggio teorico del Quaderno 16 e di come per seguire un filo della riflessione gramsciana sia inevitabile isolarlo dal suo intreccio complessivo, si ricordi che il passo in questione è la seconda stesura del Quaderno 1, § 153, vale a dire il primo testo in cui Gramsci intraprende la critica del *Manuale* di Bucharin, «che risente appunto di tutte le deficienze della conversazione, della faciloneria argomentativa dell'oratoria, della debole struttura della logica formale» (e quindi avrebbe potuto essere analizzato nella sezione precedente di questo lavoro).

²³ Cfr. G. Baratta, *Le rose e i quaderni. Il pensiero dialogico di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2003, in part. pp. 77-102; *Antonio Gramsci in contrappunto. Dialoghi col presente*, Roma, Carocci, 2007, in part. pp. 56-69 e 73-94.

procede in modo sistematico nella scelta e nella riscrittura delle note miscellanee, selezionando quelle più adatte a costituire, se non quel *repertorio della filosofia della praxis* che sa di non potere più scrivere, almeno il materiale preparatorio in vista di una successiva ripresa del lavoro (nella quale fino a un certo punto della sua tragica vicenda continua a credere) o a un suo riordinamento da parte di qualcun altro (cui sembrano alludere le *Quistioni di metodo* del Quaderno 16, § 2).

6. Il Vaticano e l'Italia

Un gruppo di note del Quaderno 16 è dedicato a una serie di questioni relative al cattolicesimo e in particolare alle relazioni tra il papato e la nazione italiana. Gramsci si era occupato ampiamente della questione negli scritti giornalistici e aveva ripreso a farlo fin dalle pagine iniziali dei *Quaderni*, il cui elenco di *Argomenti principali* viene steso tre giorni prima della firma del Concordato tra Chiesa cattolica e Stato fascista (11 febbraio 1929). Una delle prime note del Quaderno 1, il § 3, viene ripresa nel § 11 del Quaderno 16, intitolato *Rapporti tra Stato e Chiesa*: qui, parlando del «concordato tra la Città del Vaticano e la Prussia» ma evidentemente riferendosi anche a quello stipulato con il regime fascista, Gramsci lo definisce una «capitolazione dello Stato moderno», in cui «si realizza di fatto una interferenza di sovranità in un *solo* territorio statale, poiché tutti gli articoli di un concordato si riferiscono ai *cittadini di uno solo* degli Stati contrattanti, sui quali il potere sovrano di uno Stato estero giustifica e rivendica determinati diritti e poteri di giurisdizione», mentre «nessuna limitazione è accennata per il territorio dell'altra parte». Come «contropartita», lo Stato ottiene

che la Chiesa non intralci l'esercizio del potere, ma anzi lo favorisca e lo sostenga, così come una stampella sostiene un invalido. La Chiesa cioè si impegna verso una determinata forma di governo (– che è determinata dall'esterno, come documenta lo stesso concordato –) di promuovere quel consenso di una parte dei governati che lo Stato esplicitamente riconosce di non poter ottenere con mezzi propri: ecco in che consiste la capitolazione dello Stato, perché di fatto esso accetta la tutela di una sovranità esteriore di cui praticamente riconosce la superiorità.

Ciò comporta una serie di conseguenze su cui Gramsci ritorna nel § 14, che riporta lo stesso titolo ed è dichiaratamente la continuazione della nota precedente. Questo, oltre a oggettive discriminazioni nei confronti dei non cattolici (tra le quali Gramsci nel § 19 affronta un problema che oggi diremmo di carattere bioetico sull'atteggiamento del *medico cattolico* nei confronti de *l'ammalato (moribondo) acattolico*), comporta «il riconoscimento pubblico a una casta di cittadini dello stesso Stato di determinati privilegi politici», casta con la quale gli «intellettuali laici e laicisti», vale a dire i neoidealisti in particolare gentiliani, abbandonando il tradizionale anticlericalismo risorgimentale che a giudizio di Gramsci è proseguito *fino alla* [prima] *guerra mondiale*,²⁴ cercano, «con un machiavellismo da piccoli politicanti», di giungere a un accomodamento. Ne consegue che, come denunciato fin dal § 11, alla religione cattolica «viene lasciata la formazione intellettuale e morale dei giovanissimi (scuole elementari e medie), agli altri lo sviluppo ulteriore dei giovani nell'Università», con l'aggravante che, mentre «la scuola elementare e media è la scuola popolare e della piccola borghesia, strati sociali che sono monopolizzati educativamente dalla casta, poiché la maggioranza dei loro elementi non giungono all'Università», lo Stato non riesce a esercitare un monopolio analogo sull'istruzione superiore, per via dell'«esistenza, a parità di condizioni, di Università cattoliche». Un ulteriore elemento di forza dell'istituzione ecclesiastica – da Gramsci paragonata a «uno Shylok anche più implacabile dello Shylok shakespeariano: essa vorrà la sua libbra di carne anche a costo di dissanguare la sua vittima e con tenacia, mutando continuamente i suoi metodi, tenderà a raggiungere il suo programma massimo» – è costituito dalle sue notevoli risorse finanziarie, di origine sia pubblica sia privata. È anche per questo che, in tutto l'arco della sua riflessione carceraria, Gramsci dedica una così costante attenzione – come scrive nel Quaderno 23, § 49, «alla nuova situazione che legalmente e ufficialmente il cattolicesimo è venuto conquistando nel paese» in seguito al Concordato.

²⁴ Il corsivo, come il precedente, segnala il titolo del paragrafo (in questo caso si tratta del § 22).

